

"EXBRONZO" 2007

INSTALLAZIONE, 2004

Istituto Italiano di Cultura, Vienna

**PAVESIO E ASSOCIATI**  
WITH NEGRI-CLEMENTI

## L'ARTE SILENZIOSA E CONTEMPLATIVA DI PIERGIORGIO COLOMBARA

di Giorgia Ligasacchi



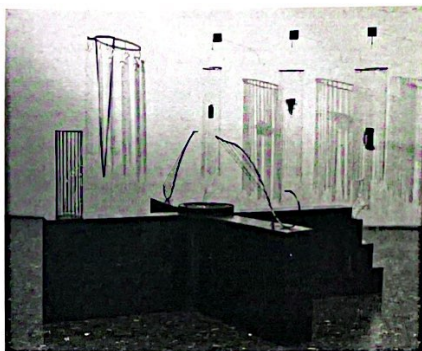
È da una palpabile fragilità che prende forma la materia che Piergiorgio Colombara plasma con estrema eleganza e raffinatezza esecutiva. Surrealista nell'evocare e occultare insieme le fisionomie che vuole suggerire, rigorosamente sottovoce, all'osservatore più curioso e attento. L'Arte di Colombara non è, infatti, amicale, pone continuamente interrogativi che spesso restano insoluti; i suoi lavori ci mettono in crisi e provocano un vitale straniamento, stimolandoci a compiere una riflessione più profonda che travalica la realtà.

Colombara soppesa le parole da utilizzare per raccontare le proprie creazioni, si serve dei titoli – spesso emblematici – per dare corpo e spessore, così come misura la massa stessa che impiega senza mai eccedere. La corposità e la durezza dei metalli (bronzo, ottone, rame, piombo) è in dialogo costante, ora con la morbida e calda cera, ora con il vetro soffiato per definizione leggero e delicato: nelle sue mani tutti gli elementi sono sgravati dal proprio peso, modellati per diventare i profili tubolari delle sue "gabbie" o resi finissimi steli che si librano nello spazio.

Il gioco dei contrasti materici tra metallo e spazialità aerea, spesso abitata da filamenti e "ricami metallici" – sosteneva Gillo Dorfles – crea una "titubanza percettiva" che costituisce uno dei fattori più enigmatici dell'Opera dello scultore genovese.

Dalla tensione enigmatica del vuoto agli echi culturali antichi fino alla raffinatezza della tecnica esecutiva, l'universo creativo di Colombara è abitato da vesti, motivi geometrici in pizzo, merletti, corpetti, guanti traforati, maschere ma anche da scale, urne, aerei, strumenti musicali afonici che smarriscono la propria entità e funzione per trasformarsi in oggetti per cerimoniali di un culto remoto, reliquari di riti e incantesimi.

I volumi, reduci da una smaterializzazione e dissoluzione tanto cari al roveretano Fausto Melotti, si riducono all'estremo, accennando solamente a quello di cui sono significante. Così nascono lance che sferzano lo spazio e si uniscono per formare assieme solidi inconsistenti al cui interno sono intrappolati frammenti di oggetti che sembrano provenire dal passato, spesso evocanti una metafora di identità o la sua mera presenza o, ancora, una melodia silenziosa che permea tutta l'immobile atmosfera intorno e *all'interno* delle sue sculture.



Colpisce che Colombara, da scultore quale è, sappia modellare non solo ciò che è tangibile e fisico, ma anche ciò che non c'è, che non permane, ma è pur sempre parte della sua complessiva tensione artistica. Persino nelle opere più concrete, dove la solidità del metallo è fondamentale a dare concretezza alla sua idea, le superfici si interrompono laddove l'occhio sa che dovrebbe esserci qualcos'altro. Il suo linguaggio sembra affondare le radici in un passato lontano da cui affiorano

"TROTTOLO" 1984  
"EXBRONZO" 2007



INSTALLAZIONE, 2007  
Museo della Permanente, Milano



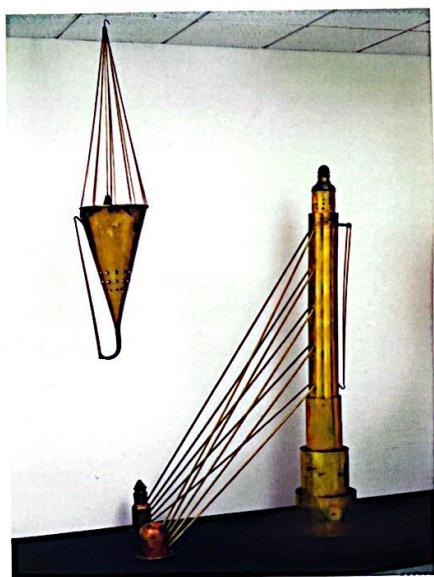
gli oggetti della sua produzione, quasi fossero stati ripescati da un remoto fondale marino che li ha preservati nel tempo, pur sempre agendo sulla loro matericità e sul loro attuale aspetto. Colombara si fa tramite fra questa antichità sconosciuta e il presente, racchiudendo tali frammenti in scrigni prismatici che a tratti ricordano un antico tesoro o un prezioso scrigno.

Anche nei lavori più recenti come il ciclo "Neroro", dove l'artista torna alla pratica pittorica degli inizi, egli non dimentica la produzione a tutto tondo. Scansioni ritmiche, suddivise in tre riquadri, che si stagliano sulla tela hanno una forte tridimensionalità e un preciso posizionamento nello spazio, vuoto e oscuro, reso però concreto dalla disposizione prospettica delle sagome e dall'alternanza dei due colori scelti, nero e oro. Se da una parte il nero è il colore-guida dell'artista, che diventa – come suggerisce M. Cristaldi in *I suoni muti di Colombara* – "uno stato di natura, una produzione del subconscio che deflagrando nello spazio l'organizza con l'attività che è propria dell'io pensante e intelligente", dall'altra l'oro rimanda alla spiritualità e al sacro. Così, duplice è anche la citazione. In tutta questa produzione riconosciamo sia la tradizione storico-artistica dei polittici su fondo oro tipica del periodo medioevale (cd. pale d'altare cristiane), sia ritroviamo le riflessioni dei maestri del Novecento Francis Bacon e Alberto Giacometti. Come Colombara, il pittore irlandese e lo scultore svizzero si concentrarono entrambi sul problema della rappresentazione bidimensionale dello spazio, utilizzando strutture simili a gabbie all'interno dei loro lavori come significante dell'isolamento delle figure nel

"TRAIRAMI" 2011  
Studio Copernico, Milano

"FUMERIO" - "ALAMBICCURNA" 1995-1996  
UNI POL, Reggio Emilia

"URNE" 1993



INSTALLAZIONE, 2007  
Museo della Permanente, Milano



loro ambiente. Un chiaro esempio in tal senso è il *Trittico ispirato all'Orestea di Eschilo* realizzato nel 1981 da Bacon dove viene data una rappresentazione astratta delle tre tragedie greche (*Agamennone, Coefore e Eumenidi*), ciascuna rinchiusa in uno spazio delineato quasi fossero delle camere della tortura e che ci rimandano immediatamente al ciclo *In prigione* del 2009. L'artista ligure parte da un concetto analogo e cioè un lungo abito in bronzo, leggero nelle sue volute quanto immobile nella sua posizione eretta, è intrappolato tra lunghe sbarre metalliche che bloccano il suo incedere nello spazio e che limitano la sua libertà.

In particolare, nell'opera tripartita *Neroro* del 2017 ogni immagine ne richiama un'altra in modo ciclico e in un susseguirsi di costruzioni simboliche che, nonostante il ripetersi, ancora non hanno smesso di trasmettere il proprio significato. La stessa tecnica di realizzazione serve all'artista a conferire spessore e a ricordare i "ricami metallici" delle sue sculture. Lo smalto lucente e sfaccettato crea l'illusoria trama della stoffa, si fa oggetto e poi sfondo, sostituendosi al bronzo e alludendovi con forza. L'aereo rievoca per soggetto *In volo* (2017) e condivide l'aspirazione all'aere e a un decollo bloccato dalla gabbia che ne imprigiona il movimento in eterno, così come l'abito sulla destra è, pure, iscritto in una scatola che lo argina come una sorta di parallelepipedo deformato. Nel suo contorno lineare ed essenziale si staglia la forma di una porta, troppo piccola per permettere il passaggio di quella figura umana che si può solo immaginare, a sua volta racchiusa nella cotta ricamata. Infine, a dominare il pannello centrale del trittico una piccola scalinata

"FONTANA" 2006

"IL CANTO DEL MONDO" 2017  
New York Public Library

"SCENDERESALIRE" 2010  
Museo Ebraico, Casale Monferrato



fluttuante nel vuoto, racchiusa in una scala astratta più grande. *Cosa vorrà dirci l'autore?* ci chiediamo, e la mente ci riporta subito ai lavori di un grande genio olandese di inizio XX secolo, Maurits Cornelis Escher. Artista poliedrico fortemente influenzato – come Colombara – dall'arte contemporanea e dal passato, oltre che ossessionato dalle scale labirintiche. Se in Escher corrono gradini in un ciclo infinito di disordine inquietante e in una struttura apparentemente irrealizzabile (*Relatività*, 1953), per Colombara le scale rappresentano un anelito verso il divino, una tensione all'ascesi, percorribili in un'unica direzione, in salita, con lo sguardo rivolto verso il cielo.

Grazie a questa concentrazione sulla presenza-assenza, sul detto-non-detto e su tale transitorietà che pare precaria e temporanea, l'arte di Piergiorgio Colombara si connota di ciò che alcuni critici hanno indicato come *antistoricismo* ma che, a ragione, potrebbe anche essere definita una sorta di *non-storia*. Infatti, se con "antistoricismo" si richiama la fondamentale presenza di un osservatore che dà interpretazione alle opere che ha dinanzi, con "non-storia" si può ancor più comprendere quanto l'essenza stessa del tempo sia inclusa nella sua elaborazione artistica.



Tali oggetti sospesi, frutto di una ricercata fantasia, si trasfigurano in reliquie e cimeli da custodire in una realtà fuori da ogni spazialità, immersi in una dimensione fatua che pur si incarna solidamente davanti a noi. Dunque, una *non-storia* che è anche un *tempo-non-tempo* che richiama l'atmosfera soffusa che si respira all'interno dei luoghi di culto, dove il fedele sente che il profondo senso del sacro esula dall'*hic et nunc*.

Presenza e assenza, presente e passato, fisicità e spazialità, pieni e vuoti, storia e immaginazione, verità e leggenda: l'Opera di Colombara è silenziosa e invita alla contemplazione, suggerisce un senso di sacralità e di ritualità ultraterrena, attingendo dal passato e dalla memoria collettiva. Quei pizzi leggeri, in realtà materici, rimandano ai corredi della nonna e quindi alla nostra fanciullezza. È un'arte concepita come simbolo e come forza espressiva che proviene da un altrove e guarda lontano con una ricchezza di rimandi che, nonostante la "titubanza percettiva" iniziale, seducono e conquistano.

